

re la Lewis dal patibolo. A nulla sono valse le argomentazioni di coloro che indicano nella disabilità mentale dell'imputata una valida attenuante della sua comunque acclarata colpevolezza.

ENTRANO I SICARI

La vicenda è atroce. La sera del 30 ottobre 2002 la donna lasciò aperta la porta di casa, consentendo a due sicari di entrare e uccidere a colpi di pistola sia il marito sia il ragazzo che quest'ultimo aveva avuto da un precedente matrimonio. Uno degli assassini, Matthew Shallenberger, era l'amante di Teresa.

Fu quest'ultimo a raccontare successivamente, durante il processo di appello, di essere stato lui a trascinare la donna nella trama criminale, promettendole che, una volta ereditata la casa del marito e incassati i soldi dell'assicurazione, avrebbe vissuto assieme a lui per il resto dei suoi giorni.

Shallenberger aveva 21 anni quando conobbe Teresa Lewis, che all'epoca ne aveva 33. In tribunale il giovane raccontò di avere circuitato la poveretta: «Era una donna brutta e scema, che aveva spostato un uomo solo per i soldi». Stavo cer-

La Corte Suprema

Ieri ha respinto l'ultimo ricorso degli avvocati della difesa

cando, confessò, proprio una così, da potere «convincere facilmente a fare per me tutto ciò che volevo».

Ma i giudici non accettarono quelle dichiarazioni, e sia in primo che in secondo grado condannarono la Lewis come mandante. Shallenberger, che assieme all'altro esecutore materiale del delitto era stato condannato all'ergastolo, nell'intervallo di tempo fra l'una e l'altra sentenza si suicidò.

RIBALTAMENTO DI POSIZIONI

La storia di Teresa Lewis è stata abilmente sfruttata dal leader di Teheran per distogliere l'attenzione mediatica dal caso di Sakineh, condannata a morte in Iran per adulterio ed omicidio. La campagna internazionale contro la lapidazione di Sakineh ha messo in imbarazzo le autorità della Repubblica islamica, che rimandano ora al mittente l'accusa di violare i diritti umani. Non potete dare lezioni a noi, voi americani che a casa vostra vi comportate esattamente nello stesso modo. Questo il senso delle dichiarazioni rese negli ultimi giorni da Ahmadinejad. ♦

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Ahmadinejad fa propaganda ma la forca va bandita»

L'ex parlamentare: sappiamo che la detenuta americana è colpevole ma nulla può mai giustificare il ricorso all'uccisione come castigo

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A colloquio con Carol Beebe Tarantelli, ex-parlamentare e psicanalista. **Il capo di Stato iraniano Mahmoud Ahmadinejad prima contraddice i suoi stessi colleghi di governo, e nega addirittura che sia stata emessa una sentenza di morte contro Sakineh Ashtiani. Poi cerca di confondere ulteriormente le carte, accusando l'Occidente di doppiezza, perché imbastisce una campagna mediatica, come lui la definisce, contro l'Iran, ignorando che gli Stati Uniti hanno un loro "caso Sakineh", quello di Teresa Lewis, condannata a morte per l'omicidio del marito. Signora Tarantelli, un commento...**

«Beh, sul fatto di negare l'evidenza, Ahmadinejad mi ricorda Berlusconi. Scherzi a parte, è ovvio che la sua è un'operazione di tipo propagandistico, su cui non vale la pena di dire granché. Parliamo piuttosto della lapidazione. Togliere la vita ad un essere umano è comunque sbagliato. Ma ucciderlo a colpi di pietra è un metodo particolarmente doloroso e primitivo. Ricorrere alla lapidazione significa rimanere ancorati a comportamenti in cui si sfogano pulsioni primordiali, nel senso regressivo del termine. Significa essere incapaci di superare la fase feroce della storia umana».

In modo distorto e provocatorio Ahmadinejad mette il dito nella piaga della pena di morte. Un orrore cui non sfuggono purtroppo gli Stati Uniti, che pure sono una democrazia. Se la praticate anche voi, perché ci accusate con tanta forza, dice il leader di Teheran. Come rispondergli?

«Teresa Lewis, la donna che sarà messa a morte oggi in Virginia, ha compiuto un atto atroce. Lo sappiamo. E sappiamo anche che general-

Chi è

La psicanalista americana attenta ai diritti delle donne



CAROL BEEBE TARANTELLI

EX DEPUTATA

69 ANNI

Carole Beebe Tarantelli, 69 anni, ex-deputata del Parlamento italiano, vive a Roma dove esercita la professione di psicanalista, dopo essersi laureata in lingua e letteratura inglese a Wellesley, negli Stati Uniti.

mente negli Usa la pena capitale è riservata a chi abbia perpetrato azioni di violenza estremamente crudeli. Ciò non è naturalmente una scusante. Nulla giustifica il ricorso all'uccisione come castigo. Diverso è il caso della reclusione. Su questo punto dissenso da chi ad esempio, e in Italia sono molti, condanna anche l'ergastolo. Tenere in carcere il violento significa isolarlo dalle sue future vittime. Ci sono certi tipi di comportamenti criminali che tendono a reiterarsi nell'arco di tutta la

vita. So per esperienza professionale che la pedofilia ad esempio non è quasi mai un'attitudine transiente. È giusto a mio parere che il pedofilo resti in prigione, perché se esce farà altre vittime. Mi rendo conto che è un discorso difficile e delicato. Ma credo che entrambe le posizioni siano errate: sia quella di chi difende la vendetta di Stato, sia quella di chi vacilla troppo rispetto all'utilità del carcere».

Non si rischia però di rinunciare al principio della funzione correttiva della pena? Il delinquente è inguaribile?

«No, la prigione può avere funzioni rieducative. Ho frequentato alcune carceri italiane. Ho constatato gravi lacune, come il sovraffollamento. Ma ho visto anche come spesso siano luoghi in cui il detenu-

Le pene

«Diverso il discorso

sulla reclusione

lo non condanno

l'ergastolo

Pensiamo alla pedofilia»

to ha la possibilità di studiare, di reimpostare la propria vita. Quello che dicevo prima, si riferisce a certi particolari tipi di reato, che comportano l'attitudine dell'individuo a strutturare i propri comportamenti intorno ad un particolare motivo criminoso di vita. Ho fatto l'esempio del pedofilo. Potevo fare quello del mafioso incallito».

In Europa l'idea che la pena di morte sia una barbarie è largamente acquisita, a livello giuridico certamente e in buona misura anche nella coscienza sociale. Perché ciò non accade negli Stati Uniti?

«È difficile spiegarlo. Anche in America a partire dagli anni sessanta il movimento contrario alle esecuzioni capitali aveva guadagnato terreno. Molti Stati dell'Unione le avevano abolite. Poi però le hanno ripristinate».

Torniamo alla vicenda di Sakineh Ashtiani. Un commento all'ampia mobilitazione internazionale per salvarle la vita...

«Mi sembra che sia stata piuttosto efficace. Naturalmente la denuncia e la protesta da sole non bastano. Occorre che l'azione diplomatica si affianchi alle iniziative della società. Sono convinta che non facciano un baffo in se stesse, ad Ahmadinejad, le critiche dei media. Si preoccupa però molto quando vede che, sollecitati dai cittadini e dalle associazioni, si muovono anche i governi». ♦